



Sud America: una panoramica dell'attuale contesto delle forze militari che possono potenzialmente agire nel subcontinente

In un momento in cui ci sono tensioni diplomatiche tra il Regno Unito e l'Unione Europea (UE), in particolare per quanto riguarda l'uso delle acque adiacenti da parte di Gibilterra, poiché la penisola britannica le reclama come sua, ma la Spagna non lo riconosce e rivendica la sua sovranità, le opinioni pubbliche discutono di nuovo a chi dovrebbe appartenere un arcipelago nell'Oceano Atlantico meridionale di proprietà britannica (a meno di 500 chilometri dalla costa argentina) al Regno Unito o all'Argentina.

Con la crescente esplorazione del petrolio in Guyana, oltre al gas e all'oro, il governo venezuelano ha promosso un referendum volto ad annettere una vasta regione dell'ex colonia britannica. È partendo da questi scenari che abbiamo condotto un'intervista con il colonnello della riserva dell'esercito brasiliano Luciano da Silva Colares, che ha affrontato questioni di confine nel subcontinente sudamericano e l'attuale correlazione delle forze militari nella regione.

La biografia dell'intervistato



STRUMENTI
POLITICI



Luciano da Silva Corales – Ha conseguito una laurea in Scienze Militari presso l'Accademia Militare di Agulhas Negras (1991), una laurea in Giurisprudenza presso l'Università Federale Fluminense (2000), una laurea in Geografia presso il Centro Universitario Claretiano (2023), un master in Operazioni Militari presso la Scuola di Miglioramento degli Ufficiali dell'Esercito (2000), un Master in Relazioni Internazionali presso l'Università Federale di Rio Grande do Sul (2006) e un Dottorato in Studi Strategici Internazionali presso l'Università Federale di Rio Grande do Sul (2018).

Guyana riaffermano che non ricorreranno a soluzioni militari.

Una situazione quella dei confini terrestri e marittimi generata dopo la consultazione popolare promossa nel 2023 dal presidente venezuelano Nicolás Maduro, la cui magistratura chavista ha appena disabilitato la principale candidata dell'opposizione. In che modo le principali forze militari della regione (Brasile, Colombia, Regno Unito, Stati Uniti e Francia) affrontano questa situazione?

Il Sud America, come subcontinente, è una regione pacifica dal punto di vista militare. Dalla guerra delle Malvine (Argentina vs Gran Bretagna), nel 1982, il subcontinente non ha sperimentato conflitti militari che coinvolgono nazioni diverse.

Nel 2023, in risposta a un referendum, il governo venezuelano rivendica nuovamente i diritti sulla regione di Essequibo, dopo la scoperta di nuovi giacimenti di petrolio nel Mar della Guyana, giacimenti che si trovano sotto sfruttamento di compagnie petrolifere straniere (Exxon- mobil). La questione è antica, risalente al XIX secolo, tuttavia era "dormiente" dagli anni '70 (Accordo di Ginevra del 17 febbraio 1966 e Protocollo di Porto Spagna del 16 giugno 1970).

Dal punto di vista brasiliano, la questione è trattata con molta cautela, poiché l'attuale governo del Brasile, non appena ha preso il potere, ha cercato di riavvicinarsi al Venezuela, data la lontananza avvenuta nel governo precedente per dissenso ideologico con quel paese. Allo stesso tempo, il Brasile non ha alcun interesse che si verifichi un conflitto militare nelle sue vicinanze. Lo scoppio di un conflitto in Sud America, oltre ad eludere l'immagine brasiliana di leadership nel subcontinente, sarebbe certamente una fonte di imbarazzo per il Brasile per l'allineamento ideologico che il suo attuale governo ha con il Venezuela, allontanando gli investimenti stranieri che sono fondamentali per lo sviluppo del subcontinente nel suo insieme.

Il Brasile ha spostato le truppe nella regione per precauzione e l'obiettivo di questo spostamento è, in particolare, impedire che il territorio brasiliano diventi una zona di passaggio di chiunque, mantenendo così la sovranità brasiliana nel suo territorio. Per quanto riguarda gli altri paesi, credo che non abbiano nemmeno interesse per un'escalation militare nella regione.

La questione, nel suo insieme, sembra più un episodio di "securitizzazione" (creazione di un fatto la cui presunta urgenza crea la necessità di adottare misure di sicurezza, in particolare azioni militari) da parte del governo venezuelano, al fine di rimuovere l'attenzione dai suoi problemi interni.

– La Colombia, unica "partner globale" della NATO (Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico) in America Latina, ha richiamato il suo ambasciatore dall'Argentina dopo il nuovo presidente argentino Javier Milei, si riferisce all'attuale presidente colombiano, Gustavo Petro, come un "comunista assassino".

Milei non si è unito ai BRICS dopo la fine del 2024 e ha subito una rappresaglia economica da parte della Cina, che ha congelato un grande prestito al paese. Inoltre, durante la campagna presidenziale del 2023, Milei ha persino adottato un discorso filo-britannico riferendosi all'elezione argentina per le Malvine, che sono isole chiamate Isole Falkland dai coloni inglesi, una situazione già ben spiegata nella risposta all'altra domanda.

Ma ora Milei manifesta di voler avere una conversazione come "adulti" con i rappresentanti del Regno Unito. L'Argentina ha attualmente la più alta inflazione nelle Americhe e l'insicurezza sono in crescita, come analizzate l'attuale contesto della sicurezza nazionale in Argentina?

Un paese il cui vasto territorio ha risorse apertamente contestate dai cinesi e economie centrali dell'Occidente, se attraversasse di nuovo una grave crisi economica combinata con sconvolgimenti sociali e instabilità politica, avrebbero reali condizioni per difendere la loro sovranità sotto la disputa di interessi stranieri?

L'Argentina sta attraversando difficoltà economiche da alcuni decenni e gli scarsi investimenti nel campo militare si riflettono in questo ambiente di progressivo impoverimento. Con enormi ricchezze naturali in gioco, l'Argentina ha aperto il suo territorio a società straniere interessate a sfruttare, in particolare, il suo settore energetico (principalmente petrolio e gas). All'interno di questa logica, la Cina ha assunto un ruolo senza precedenti, posizionandosi già come il secondo più grande partner commerciale degli argentini, superato solo dal Brasile.

Credo che la domanda che si pone non sia se una crisi interna mitigherebbe le attuali condizioni delle sue Forze Armate nel difendere la sovranità argentina, ma se attualmente non è più nelle condizioni migliori per farlo, dopo decenni di essere stata relegata a un basso livello di priorità governativa, anche se ha una componente umana molto qualificata.

Ogni modo, personalmente, non credo in un intervento militare diretto in Argentina da parte di potenze straniere, dato il livello di importanza del paese, non solo nel subcontinente sudamericano, ma nel mondo nel suo insieme. Inoltre, credo che l'Argentina abbia le condizioni istituzionali per affrontare possibili sconvolgimenti interni.

– Il 4 gennaio 2024, quattro militari boliviani sono stati bruciati vivi da criminali all'interno di un'auto nella regione di confine tra il paese e l'Argentina, insieme ad altri 16 militari morti nella stessa regione nel 2023.

Ad esempio, c'è attualmente una crisi di sicurezza molto più acuta di quella dell'Argentina nel territorio ecuadoriano, un paese in una posizione geografica strategica tra i territori con la più alta produzione di cocaina al mondo, Perù e Colombia, da qualche anno ha forgiato dozzine di organizzazioni criminali con forti legami in Messico, bande che diffondono droga negli Stati Uniti e in Brasile.

In che modo la porosità dei confini ha rafforzato la criminalità organizzata nei paesi sudamericani?

Per avere un'idea della complessità dell'argomento, solo il Brasile ha quasi 17.000 km di confini terrestri con i suoi vicini, e di questi 17.000 km, più di 10.000 km sono con i paesi della regione amazzonica, in piena zona della giungla. Per mitigare questo problema, il Brasile ha sviluppato SISFRON, che è un sistema di monitoraggio delle frontiere che utilizza sensori, telecamere, veicoli, radar e stazioni meteorologiche.

SISFRON è altamente efficiente nel monitoraggio dello spazio aereo, tuttavia, gli aspetti fisiografici della regione, come il gran numero di corsi d'acqua e la densità della foresta equatoriale, finiscono per facilitare notevolmente il transito clandestino di persone e, di conseguenza, la criminalità transfrontaliera.

– Un altro problema di controllo delle frontiere è aggravato dall'attuale esodo dell'immigrazione di persone in una forte situazione di vulnerabilità e miseria che si dirigono dall'America centrale e dal Messico agli Stati Uniti. Tale fattore migratorio ha messo l'attuale governatore del texano Greg Abbott contro l'Unione e la Corte Suprema del paese.

Questa situazione è senza precedenti nel ventunesimo secolo e tende a interferire direttamente nelle elezioni presidenziali della principale potenza militare del mondo, probabilmente tra Joe Biden e Donald Trump. Nell'attuale congiuntura mondiale, la cosiddetta politica diplomatica del Big Stick (dottrina Monroe) si riverbera di nuovo nel Pentagono?

Il continente americano, nel suo insieme, è la zona naturale di influenza degli Stati Uniti, anche se il paese è in grado di proiettare potere in qualsiasi regione del pianeta. Sebbene sempre attento alle condizioni

politiche circostanti, all'assenza di conflitti esterni nelle Americhe (Nord, Centro e Sud) e la garanzia di preservare i loro interessi commerciali anche in paesi ideologicamente ostili, fanno sì che gli Stati Uniti abbiano mantenuto, per anni, una "distanza vigile".

La recente presenza cinese in Argentina e l'avvicinamento venezuelano alla Russia, anche se ispirano cure, non sono stati motivo di alcun segno di intervento diretto, almeno finora.

– Nel 2023 la spesa militare ha battuto il record globale, secondo il rapporto annuale prodotto dal "think tank" britannico International Institute for Strategic Studies (IISS) è stato dimostrato che attualmente la spesa militare in tutto il mondo ha raggiunto il livello più alto dalla seconda guerra mondiale.

Il Brasile è salito di una posizione in questa classifica, dal quindicesimo al quattordicesimo, come si analizza gli aumenti e come sono le correlazioni di forze nelle Americhe con alcuni paesi che rimodellano le loro attrezzature e spese militari?

Le spese militari sono sempre state alte e sono sempre state contestate per la loro utilità. Questo fatto, tuttavia, dimostra solo ciò che la teoria realistica delle relazioni internazionali ha sempre affermato: lo Stato, e nessuno più di lui, deve essere responsabile della sua difesa e sicurezza in un mondo anarchico (assenza di autorità politica sopra lo Stato).

Infatti, se confrontiamo l'importo speso da tutti i paesi con le loro forze armate nel 2023 e l'importo speso dall'ONU per le operazioni e la pace, giungeremo alla conclusione che questi ultimi corrispondono a circa lo 0,0035% rispetto alle spese militari, che oggi si aggirano intorno ai 2,3 trilioni di dollari. Questa è solo una delle molteplici variabili che dimostrano che la ricerca di una soluzione "egoista" da parte degli Stati per il mantenimento della loro sicurezza sostituisce le azioni di concertazione internazionale.

Ci sono ragioni puntuali per questo aumento, ma ci sono anche ragioni sistemiche. Puntualmente, possiamo evidenziare la guerra dell'Ucraina come una delle grandi motivazioni per l'aumento della spesa militare. I paesi della NATO, con una guerra alle loro porte, si sono resi conto che era necessario investire nelle loro forze armate, non solo come misura deterrente, ma soprattutto per la remota, ma reale, possibilità di una guerra che coinvolgesse i loro paesi. Le richieste urgenti di Finlandia e Svezia di entrare nella NATO, abbandonando le loro tradizionali neutralità, sono segni preoccupanti della possibilità di espansione della guerra dell'Ucraina.

D'altra parte, nel sistema internazionale si osserva un riarrangiamento geopolitico, che diventa più acuto dal conflitto in Ucraina. L'"unipolarità" militare americana della fine della Guerra Fredda è frontalmente contestata dalla rinascita delle azioni militari di Mosca nel suo ambiente strategico, dall'espansione della spesa militare cinese (non sempre facile da controllare), in particolare rivolta alla sua potenza navale e dalle tradizionali minacce di Stati che non condividono i valori occidentali della democrazia e della libertà dei loro cittadini, come la Corea del Nord e l'Iran. È una sorta di rinascita della Guerra Fredda, ma con molti più pezzi sul tabellone e in un ambiente molto più volatile e incerto. C'è uno spostamento di potere in Oriente e non si sa esattamente come questo potere si "accomoderà" a medio e lungo termine (alleanze militari, ideologia predominante e flussi economici).

Per quanto riguarda il continente americano, almeno per ora, non si vedono cambiamenti significativi nelle correlazioni di forza, anche perché le catene logistiche che supportano la potenza militare della maggior parte dei paesi dipendono estremamente dai prodotti dall'estero, il che rende l'obsolescenza delle attrezzature un nemico costante.

– Nel febbraio 2024, il contrammiraglio brasiliano Antonio Braz de Souza ha iniziato a comandare le operazioni contro la pirateria nel Mar Rosso. Diversi attacchi alle navi si verificano nella regione dall'inizio delle operazioni israeliane a Gaza dopo gli attacchi perpetrati da Hamas nell'ottobre 2023. Infatti, il 12 febbraio, le forze Houthi dello Yemen hanno sparato due missili contro una nave carica di mais brasiliano destinata a un porto in Iran, un paese che sostiene gli Houthi, causando piccoli danni ma senza ferire

l'equipaggio.

Come si struttura la cooperazione militare a livello internazionale? Nel contesto attuale, i militari brasiliani continuano ad agire solo puntualmente, come in questo contesto della lotta contro i pirati? Il paese continua a fornire personale preparato ad agire direttamente in operazioni più grandi come quando ha guidato caschi blu in diverse parti del mondo?

La partecipazione del Brasile alle operazioni internazionali, in particolare quelle sponsorizzate dall'ONU, è pienamente allineata ai principi inculcati nell'Articolo 4 della nostra Costituzione (brasiliiana). Questo articolo stabilisce i principi che istruiscono le relazioni internazionali del Brasile. Pertanto, con l'approvazione delle Nazioni Unite per agire in un determinato conflitto e l'allineamento con gli interessi del Paese, credo che il Brasile continuerà a mantenere la sua storia di contributo partecipativo tradizionale. Le forze armate brasiliane comprendono che la partecipazione alle operazioni di pace è fondamentale per mantenere le loro truppe a un livello operativo ottimizzato. Per questo motivo mantengono permanentemente centri di preparazione per queste truppe, che sono riferimenti all'ONU stessa.

È necessario comprendere, tuttavia, che la partecipazione di un Paese a questo tipo di operazione soddisfa molteplici criteri, come la regione del pianeta in cui si verifica il conflitto, la lingua predominante, gli aspetti culturali locali e dei possibili partecipanti, il consenso dello Stato che riceve la missione e, non ultimo, l'interesse a partecipare allo Stato che contribuisce con truppe all'ONU. Sorgendo un'opportunità in cui tutti questi fattori si allineano, si può supporre che il Brasile non esiterà a partecipare.

L'intervistato: Luciano da Silva Colares, attualmente è colonnello della riserva dell'esercito brasiliano.

Contatti: (Instagram: @colares_luciano)

Traduzioni: a cura di Arthur Ambrogi.

Link di interesse, rispettivamente tesi di laurea magistrale e tesi di dottorato:

<https://lume.ufrgs.br/handle/10183/11109>

<https://lume.ufrgs.br/handle/10183/183278>

[Read More](#)
